

# DIVO GIULIO

Bravi “ragazzi”, i professionisti che il ministro dell’Economia Giulio Tremonti ha voluto con sé in via XX Settembre, da cui partono le scelte rivolte ai destini finanziari del Paese in un momento di crisi mondiale. Braccio destro assoluto è l’ex delle Fiamme Gialle Marco Milanese, dioscuero del “Divo Giulio” insieme all’altro campano Nicola Cosentino, cui è strettamente collegato.

ANDREA CINQUEGRANI RITA PENNAROLA

**T**U VUO FA’ l’antiamericano. E bravo **Giulio Tremonti**. Da un lato, scrive un libro in cui esterna al mondo la sua folgorazione no global, dall’altro però, nel segreto del suo stretto entourage, stringe alleanze e decide investiture per i fedelissimi che farebbero invidia a Caligola. Con effetti che potrebbero diventare allarmanti per le stesse sorti della vita pubblica italiana.

Cominciamo dalla triangolazione - in parlamento, ma anche al governo - fra il ministro dell’Economia Tremonti, il “suo” sottosegretario **Nicola Cosentino** e un altro deputato in arrivo dalla Campania, il fidatissimo **Marco Milanese** (subito inserito, non a caso, nella Commissione Finanze).

Nato all’ombra della Madunina nel 1959 ma da genitori irpini di Cervinara ed eletto, per questo, nella circoscrizione Campania 2, Milanese esibisce sulla Navicella un curriculum studiorum di tutto rispetto: «Laurea in giurisprudenza, Laurea in scienza della sicurezza economico-finanziaria, Master in diritto tributario internazionale; Avvocato, Professore ordinario di diritto tributario». La prima laurea l’ha conseguita all’Università di Salerno. «Ma solo nel 2004, alla bella età di 45 anni», giura chi lo conosce da vicino. Fatto sta che il Milanese si iscrive all’Ordine degli avvocati di Milano appena un anno fa, il 27 settembre del 2007 e - si legge sulla sua scheda personale del Consiglio nazionale forense - non è cassazio-

nista, ma apre uno studio nel capoluogo lombardo in zona San Paolo.

Grazie a un decreto di Tremonti entra come docente alla Scuola di formazione della Guardia di Finanza, lo strategico istituto alle dipendenze del dicastero finanziato ogni anno con milioni di euro (e dove, fra gli altri, insegnava **Gabriella Alemanno**, sorella del sindaco di Roma, ora passata nello staff di Tremonti a via XX Settembre). Un incarico che non va certo stretto ad un ex finanziere come Milanese e che viene retribuito con circa 60 mila euro l’anno.

Lui però figura attualmente fra i “docenti non in servizio”, distaccato com’è in parlamento. Una precauzione resasi necessaria soprattutto dopo l’ondata di polemiche suscitata da articoli di stampa sui doppio e triplolavoristi ai vertici del Mef, mentre si tagliano stipendi, pensioni e posti di lavoro alla gente comune (Milanese è stato, contemporaneamente, nel comitato di gestione dell’Agenzia delle entrate).

## QUANDO PARLA TAVAROLI

Sul passato non troppo remoto del “professore” Milanese racconta qualcosa ai magistrati che indagano sulla spy story di casa *Telecom* il superinquisito **Giuliano Tavaroli**. Il passaggio fa parte di una lunga inchiesta firmata da **Carlo Bonini** su *Repubblica* lo scorso 22 luglio. Il periodo di riferimento è quello del precedente governo Berlusconi, quando il colosso di telefonia vede



scricchiolare le sue fondamenta e l’allora AD **Carlo Buora** incarica Tavaroli di trovare un contatto sicuro con Giulio Tremonti, del quale si temono i ripetuti altolà sulle imprese a un passo dal fallimento, ascoltati soprattutto dalle banche, subito pronte a chiudere i rubinetti del credito.

«Decido - rivela Tavaroli - di mettermi in contatto con il capo della sua segreteria, un ufficiale della Guardia di Finanza, Marco Milanese, che poi lascerà le Fiamme Gialle per lavorare direttamente nello studio di Tremonti. Contattare Milanese, proprio lui e non altri, è un modo per dire a Tremonti: conosco i tuoi metodi, conosco il tuo sistema, chi lo agisce e interpreta, da dove possono venirti le informazioni - vere o false - che possono danneggiare la mia azienda. Non c’è bisogno di molte parole. Quelle cose lì, si capiscono al volo nel nostro mondo. I due - Tronchetti e Tremonti - si incontrano. I problemi si risolvono. Nessuno parlerà più di fallimento con i banchieri».

Cosa aveva fatto di tanto importante, il Milanese, per diventare in pochi anni l’uomo più “all’orecchio” di Tremonti? La vicenda fa il paio con il feeling che negli anni novanta avvinse **Sil-**



vio Berlusconi e Massimo Maria Berruti, i quali non si sono lasciati mai più. L'allora capitano della Guardia di Finanza Marco Milanese era infatti piombato nell'accorsato studio meneghino di Tremonti per verifiche proprio sulle aziende targate Berlusconi, i cui sancta sanctorum erano, come sappiamo, da sempre affidati alle cure del professore. Non è noto che fine abbia fatto poi quella indagine. Fatto sta che Milanese qualche tempo dopo appende al chiodo la divisa e passa a lavorare a tempo pieno presso gli studi di Tremonti, dividendosi fra Roma e Milano. La sua professionalità viene premiata nella quattordicesima legislatura, quando insieme a Tremonti entra per la prima volta nello staff del ministero. Nella sedicesima sarà deputato, gli assicurano. E così è stato.

#### COSENTINO STYLE

Ad Avellino, quando è andato ad inaugurare la sua segreteria politica, pare che Marco Milanese sia arrivato a bordo di una Ferrari. Una vecchia passione, quella per le auto da corsa (a Milano gli appassionati ricordano ancora la sua rombante Porsche), che comunque non gli impedisce di dedicarsi anima e

**Nel fotomontaggio, da sinistra, Marco Milanese, Nicola Cosentino e, in primo piano, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.**

corpo alle sorti irpine del suo partito, Forza Italia, del quale «il consigliere economico del ministro Tremonti - annuncia lo scorso 1 novembre la stampa locale - è stato nominato commissario straordinario».

Uno stile di vita alla grande, insomma, come si conviene ad un protagonista del partito di governo. Il quale non a caso per l'inaugurazione di quel comitato elettorale aveva scelto di avere al suo fianco Nicola Cosentino. L'altro gioiello di via XX Settembre non poteva mancare, nonostante alla mole di impegni politici si fosse aggiunta la necessità di doversi difendere dalle dure accuse che ne stanno amareggiando un percorso altrimenti liscio come l'olio. Una vicenda giudiziaria riassunta pochi giorni fa dal ministro ombra degli Interni Marco Minniti durante la convention del PD a Casal di Principe: «Benché sia accusato da cinque pentiti, Cosentino resta ancora al suo posto. Noi parliamo di stazione unica appal-

tante e Cosentino presiede addirittura il Cipe». Ed in effetti, nonostante le roventi verbalizzazioni portate alla luce dall'*Espresso*, il sottosegretario non risulta fino ad ora indagato dalla Procura di Napoli.

#### ARRIVA IL GENERALE

E proprio nel capoluogo partenopeo si è appena insediato, al vertice delle Fiamme Gialle, un'altra personalità dello staff di Giulio Tremonti, il generale della Guardia di Finanza **Giulio Mainolfi**, assunto giovanissimo al massimo grado (ha appena 49 anni), che insieme a Marco Milanese è stato anche docente alla prestigiosa Scuola della Gdf (75.000 euro il compenso percepito nel 2005). Come l'onorevole Milanese, il generale Mainolfi vanta solide origini irpine, anzi, proprio caudine: per festeggiare il suo cursus honorum il Comune di Paolisi (ridente paese della Valle Caudina) gli ha conferito la cittadinanza onoraria.

Infine l'ultima, strabiliante analogia che lega questi due figli della stessa terra: entrambi, dopo la prima laurea in giurisprudenza, vantano nel curriculum due ulteriori titoli accademici identici: «Laurea in Scienze della Sicurezza Eco-

## ESCLUSIVO - DIETRO LE QUINTE DEI TREMONTI BOYS



Nicola Cosentino e Marco Milanese nei giorni scorsi nella sede di Forza Italia ad Avellino. Qui sotto, Massimo Maria Berruti e, in basso, Giulio Tremonti.



nomico Finanziaria presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Laurea in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Trieste», si legge nella biografia di entrambi.

### NON SOLO VACCARIELLO

Avellinese è anche **Alessio Vaccariello**, cugino di Marco Milanese. Non poche furono le polemiche che accompagnarono il suo insediamento al vertice dell'Agenzia delle Entrate del Veneto. Era il 22 febbraio del 2006 quando «dopo un solo anno di servizio nella regione **Enrico Pardi** veniva allontanato per fare posto al dott. Alessio Vaccariello, dirigente di seconda fascia, tra i cui meriti c'è quello di essere cognato del già citato Marco Milanese, segretario del Ministro (Tremonti. ndr)», scrive l'informatissimo periodico finanziario on line *Contrappunti* diretto da **Giancarlo Fornari**. Ad aprile 2006, in coincidenza con l'insediamento del governo Prodi, la circostanza viene ricordata a muso duro da **Vincenzo Visco**, il quale assumendo il comando del dicastero sottolinea anche che «l'Ufficio controlli sui soggetti di grandi dimensioni» era stato affidato «al dott. **Graziano Gallo**, dottore commercialista a Milano», sempre per volontà del super ministro Tremonti. Chi è Gallo?

In occasione di quella famosa perquisizione della Guardia di Finanza del 24 ottobre 1979 presso gli uffici di Silvio Berlusconi, al fianco del capitano Massimo Maria Berruti c'era, in veste di investigatore, il colonnello **Salvatore Gallo**, tessera 933 della disciolta Loggia P2. La storia di Berruti è nota: entra in Fininvest e nel 1995 viene arrestato per depistaggio nelle indagini sulle mazzette alla Guardia di Finanza. Dopo la condanna definitiva entra con Forza Italia in Parlamento, dove ora siede nella decima commissione (Attività produttive, commercio e turismo).

ve, commercio e turismo).

Meno note le performances dei Gallo. Il figlio del colonnello è proprio quel Graziano Gallo che sta nel cuore delle manovre strategiche di Tremonti. Scrive **Maurizio Chierici** sull'*Unità* del 17 settembre 2007: «Quando nel 2003 il ministro Tremonti cambia i vertici della guardia di finanza di Milano, il dottore commercialista Graziano viene nominato direttore dell'agenzia Accertamenti. Deve controllare le imprese di grandi dimensioni. Inevitabilmente l'affare Telecom-Bell lo vede tra i protagonisti» (vedi box).

### IL FALLIMENTO

Preso com'è dai multiformi impegni, l'onorevole ed avvocato Marco Milanese non ha trovato il tempo di arginare la



catastrofe economica che ha portato al fallimento giudiziario la vecchia impresa di famiglia. Si tratta della "Appia Shopping Center Immobiliare", una sas intestata ai genitori **Raffaele Milanese** da Cervinara e **Maria Cioffi**, da Casanuovo di Napoli.

Assai attiva nell'edilizia fino a qualche anno fa («ha costruito mezza Cervinara», ricordano in paese), la sfortunata società di Airola (iscritta al Registro imprese di Benevento col numero 98567), è stata dichiarata fallita dal tribunale del capoluogo sannita nel 1995 (curatore fallimentare è l'avvocato **Nicola Boccalone**).

Poco male: il suo posto è stato preso da un'omonima "Appia Shopping Center Immobiliare", stessi soci, che ha trasferito la sede dal Palazzo De Nicolais in via del Rettifilo (Cervinara) ad Airola, altro ridente comune del beneventano, Parco La Lucciola.

### MI FACCIO LA BANCA

E passiamo ad un'altra creatura made in Tremonti seguita personalmente dal suo proconsole Milanese. Ci mancava solo, per le disastrose sorti di un Mezzogiorno sempre più in ginocchio nella tenaglia fra recessione e camorra, la nascita naif di una "banca no global". La traduzione in moneta contante del sogno di Tremonti-scrittore? Forse. Peccato che a guastare la festa facciano già capolino vertici massonici in grande spolvero, imprenditori da prima repubblica, faccendieri. Vediamo.

La *Banca del Sud*, sede a Napoli nella centralissima via Calabritto, a un passo dalle cravatte di Marinella e i babà della Caffetteria di piazza dei Martiri, è un vecchio pallino di Tremonti, ovvero la creazione di «un istituto con un azionariato popolare e agevolazioni per i vecchi soci delle banche meridionali». Detto fatto, vecchio e nuovo uniti



I coniugi Carlo e Camilla di Borbone. Sotto, il logo della Banca del Sud e, a destra, Antonio Saladino.

nell'abbraccio pulcinellesco per far passare 'a nuttata e veder risorgere, come l'araba fenice, l'economia partenopea dalla munnezza. Ecco cosa dice a fine ottobre l'inviato speciale del ministro e socio promotore della Banca, Marco Milanese: «Si tratta di un progetto di straordinaria attualità, proprio in questa fase di turbolenza dei mercati finanziari mondiali: questa banca del mezzogiorno si può definire un progetto no global, l'idea di un istituto di credito radicato sul territorio e non implicato negli tsunami dei mercati mondiali oggi è più che mai vincente e di prospettiva».

Ed è infatti sicuramente proiettata verso il futuro l'idea tremontiana di lanciare al vertice del progetto Carlo di Borbone delle Due Sicilie, che giusto dieci anni fa convolò a giuste nozze con Camilla Crociani, figlia di Camillo (protagonista della scandalo Lockheed). Nel suo pedigree, una hit parade dei cavalieri: Ordine di Malta (Balì Gran Croce d'Onore e Devozione), Ordine Costantiniano, e il più ruspante Real Ordine di San Gennaro.

Buon sangue (reale) non mente. Segue quindi a ruota, tra i primatori nel parterre della Banca del Sud, Lillio Ruspoli Sforza, professione latifondista, impegnato com'è - al pari delle dame di San Vincenzo per il recupero di ragazze perdute - nei "Centri d'Azione Agraria". Meridionalista convinto, ora; quattro anni fa, invece, legato al carroccio della Lega in occasione delle europee 2004, dove racimolò 280 voti.

#### LA CHIAMATA ALLE ARMI

Una banca che dovrà raccogliere idealmente e non solo il testimone di quel Banco di Napoli (anni anni fa passato per pochi spiccioli, 70 miliardi di vecchie lire, alla BNL e da questa smistato all'Imi-San Paolo per dieci volte tanto), la cui eredità è sparita nel nulla. A testi-

moniarlo, forse, la chiamata "alle armi" di un pezzo da novanta del Banco di Napoli edizione anni '70, l'avellinese (allora demitiano) Aristide Savignano. Il quale dovrebbe affiancare, sul ponte di comando dell'istituto, Gerlando Genuardi, ex vice presidente della Bei (la banca europea degli investimenti) e lontano dall'Italia da quasi trent'anni. «Due facce per bene, due professori, ma lontani mille miglia dagli affari odierni dell'economia e della finanza», sottolineano a Piazza Affari. Dalla Fondazione Banco Napoli, del resto, arriva il presidente onorario della Banca del Sud, l'economista Adriano Giannola. Lo affianca il presidente, Giulio Lanciotti, mentre la poltrona di vice e amministratore delegato tocca a Francesco Andreozzi.

#### MASSONI IN PISTA

Nel consiglio di amministrazione (tredici i componenti) spicca la presenza di Adriano Gaito, dirigente di punta del Banco di Napoli, massone del Grand'Oriente d'Italia (l'avvocato Virgilio Gaito è stato Gran Maestro del Goi - a livello nazionale - per sei anni, dal novembre 1993 al marzo 1999). Nell'affollato comitato promotore, dal canto suo, fa capolino uno dei vertici della Gran Loggia d'Italia, Sergio Ciannella, avvocato



anche lui.

Ai destini della Banca del Sud si è a lungo interessato il potente brasseur d'affari Antonio Saladino, protagonista nell'inchiesta Why Not portata avanti per mesi e mesi dal pm di Catanzaro (ora trasferito dal Csm al Riesame di Napoli) Luigi De Magistris.

Un'attenzione che si è manifestata in una sfilza di intercettazioni telefoniche, tutte del 2006 (quando la Banca era in fase di decollo). Ecco alcuni stralci da una conversazione intercorsa tra Saladino e un certo Luca Antonini da Gallarate.

**SALADINO** - Ho visto il Presidente (di Banca del Sud) che è un coglione, cioè sai, il classico trombato del Banco di Napoli che si butta in questa cosa, questi ora mi hanno chiesto centomila euro... A dieci imprenditori, a diecimila euro l'uno per entrare dentro...

**ANTONINI** - Sì...

**SALADINO** - ... Nel comitato promotore. Però volevo capire cosa avevi fatto tu con Ponsellini (Massimo Ponzellini, nel 2006 al ministero dell'Economia e fra i soci promotori della Banca, ndr), cioè... noi non avremmo nemmeno grosse difficoltà a... trovare imprenditori che mettono 10 mila euro l'uno... eh?

**ANTONINI** - Ma tu non l'avevi sentito Ponsellini?

**SALADINO** - No, non l'ho più risentito perchè lui mi aveva detto che doveva sentire Tremonti la sera dopo...

**ANTONINI** - Richiamalo...

**SALADINO** - Lo richiamo io?...

**ANTONINI** - Io l'avevo chiamato, sì... e mi aveva detto che per lui andava benissimo e mi aveva detto anche lui questa roba qua... che lui vedeva il giorno dopo Tremonti e via...

E via con la Banca...



# UN BELL BOTTINO

Erano "tremontiani" tutti i maghi dell'alta finanza milanese che permisero di realizzare l'operazione Bell. Vediamo come.

PAOLO SPIGA

**S**ECENTO milioni di evasione fiscale? Bazzecole. 1 miliardo di euro come sanzione? Pinzellacchere. E' quanto avranno pensato, pur in tempi di vacche certo anche allora non grasse, i "cervelli" alle Finanze del Tremonti I°, allorchè si trattava di bussare alla porta (è il caso di dirlo) della *Bell* (in inglese, campanello) del bresciano **Emilio Gnutti** (tra i protagonisti della resistibile scalata di furbetti, Consorte, Caltagirone & C.), che nel 2001 aveva venduto a **Marco Tronchetti Provera** la maggioranza delle azioni Telecom, custodite appunto nello scrigno lussemburghese targato Bell (la sigla che a sua volta controlla Bell, *Hopa*, è tranquillamente in salvo, avendo subito fruito del "condono tombale" del solito benefactor Tremonti).

Un bel bottino, quello portato allora a casa da Gnutti e i suoi, un piccola manovra finanziaria che sfiorava i quattromila miliardi di vecchie lire. Soprattutto perchè, su quella montagna di soldi degni della più accorsata maxi piscina di Paperon de' Paperoni, sono riusciti a non pagare un lira, poi un euro, di tasse. Il segreto (di Pulcinella)? La Bell ha sede in Lussemburgo, quindi non deve pagare niente allo Stato italiano. Peccato si tratti di un copertura leggera come il vento, dato che una mole di riscontri prova che uomini, attività, affari sono riconducibili in Italia. Sotto gli occhi di tutti, almeno di chi abbia la volontà di vedere. Così, a quanto pare, non è capitato per gli altrimenti solerti 007 dell'Agenzia delle Entrate, che quando si tratta di applicare una sanzione da 200 euro a un ambulante del più vicino mercato, sono pronti con la cedola in canna.

Ma ricostruiamo rapidamente i fatti. Marzo 2003, un manipolo di finanziari



Da sinistra, Emilio Gnutti e Giovanni Consorte.

fanno visita agli uffici milanesi di Bell, sotto il comando del tenente colonnello **Virgilio Pomponi** (il cui nome tornerà in ballo nella querelle Visco-Speciale). Una visita che dura la bellezza di cento giorni, fra caterve di carte e documenti (ne vengono sequestrati circa 200). Ma produce il classico topolino. Scrive Pomponi: «Gli elementi raccolti hanno messo in luce da un lato indici di collegamento diretto di Bell con il territorio dello Stato italiano, dall'altro che l'intera attività di amministrazione gestione ordinaria e le principali decisioni straordinarie appaiono formalmente essere state poste in essere all'estero. Pertanto, a parere di questo comando, non si ravvisa un quadro probatorio tale da far ritenere che Bell debba ragionevolmente ritenersi residente in Italia sotto il profilo fiscale».

Tesi e argomenti che praticamente ricalcano la linea difensiva adottata da *Bell*, che «non ha, nè ha mai avuto residenza fiscale in Italia, il cda si è sempre riunito in Lussemburgo, l'assemblea dei soci si è sempre riunita all'estero». Ma chi sono questi maghi del foro, i legali di Gnutti & C.? Si chiamano **Dario Romagnoli** e **Claudio Zullo**. Il primo è un ex ufficiale delle Fiamme gialle e grande amico di **Marco Milanese** (erano nello stesso corso ufficiali), poi anche lui folgorato sulla via del Foro; e dà vita ad uno studio associato (Picardi-Romagnoli-Vitali) specializzato in diritto tributario e a sua volta "associato" con quello di Giulio Tremonti (il quale ovviamente ha lasciato il suo quando è stato nominato per la prima volta ministro). Più breve, ma altrettanto succoso, il pedigree di Zullo, commercialista di fiducia a casa Gnutti. E' a lui, nei frenetici giorni della tentata scalata Bnl-Antonveneta-Corsera, che telefona un concitato **Gio-**

**vanni Consorte**, per chiedergli un appuntamento con lo stesso Tremonti - con quale, evidentemente, Zullo erano in eccellenti rapporti - «perchè devo ringraziarlo di due o tre cosette e gli devo spiegare un pò di roba perchè mi deve dare una mano su cose importanti». Tanto lavoro, comunque, va ricompensato. Ed è così che la parcella ufficiale versata a Romagnoli sarà di 5

milioni di euro. Molti di più, stando all'ex numero uno della Popolare di Lodi **Giampiero Fiorani**, che spara la cifra di 25 milioni di euro (e in effetti, nel bilancio 2005 di Bell, fa capolino un debito da 31 milioni di euro addirittura verso lo studio Romagnoli-Zulli).

## UN NECCI ALLE SPALLE

Torniamo a bomba. Tutto vola liscio verso l'archiviazione della pratica Bell, quando, nel 2005, arriva un sussulto della procura di Milano (pm Mannella e Nocerino), che chiede ulteriori notizie. La direzione milanese del fisco, dopo mesi di riflessione, smista la patata bollente agli uffici romani, in particolare alla strategica Direzione Generale Accertamento, guidata da **Marco Di Capua**, mentre la Direzione Generale è affidata a **Raffaele Ferrara**. Due vite, due storie parallele, quelle di Ferrara e Di Capua: altri due ex finanziari (gli ennesimi della storia), entrambi con un precedente che conta, alle dipendenze della società *Metropolis*, tassello strategico della Fs targate **Lorenzo Necci**.

Subito solerte, Di Capua, nell'obbedire alle volontà dei pm milanesi, provvedendo alla nomina di due consulenti messi a disposizione di quella procura.

Ecco come descrive, amareggiato, l'epilogo della vicenda **Elio Veltri** (autore con **Gianni Barbacetto**, nel '91, de "La Milano degli scandali"). «La vera novità sta nel fatto, incredibile, che l'Agenzia delle entrate fiscali ha rinunciato a recuperare circa 1400 miliardi di vecchie lire e ha fatto sapere alla procura di Milano che Gnutti ha ragione e non deve pagare. Ma ancor più sorprendente è il fatto che due dei più importanti funzionari dell'Agenzia, **Graziano Gallo** e **Pasquale Cornio**, non hanno dato ragione allo Stato».